

Berlino capitale.
Dalla Repubblica democratica alla Germania riunificata
di Costanza Calabretta

Berlino non conosce tregua e questa è una vera delizia.

R. Walser¹

1. La scelta: Berlino torna capitale

Gli eventi del biennio 1989-'90, che videro il crollo della Repubblica democratica tedesca e la successiva riunificazione della Germania, resero necessario riaprire la questione della capitale. Bonn o Berlino?

La città renana di Bonn era capitale della Repubblica federale tedesca dal 1949, secondo uno statuto provvisorio, perché per il Bundestag "gli organi guida della Repubblica federale trasferiranno la loro sede nella capitale della Germania, Berlino, non appena elezioni nazionali, libere, trasparenti, pantedesche si terranno nell'intera città e nella zona d'occupazione sovietica. Il Bundestag allora si riunirà a Berlino"². Ancora nel 1988, il presidente della Repubblica federale, Richard von Weizsäcker, aveva dichiarato che Bonn non sarebbe mai dovuta divenire capitale della Germania, ricordando come l'abbandono di Berlino fosse conseguenza della dolorosa divisione del paese, che attendeva ancora una soluzione³.

Se Bonn prima di divenire capitale aveva incarnato la tipica città di provincia, Berlino dal XII sec. era stata capitale di diversi regimi politici, prima prussiani e poi tedeschi: l'elettorato del Brandeburgo, il regno di Prussia, il Reich tedesco guglielmino, la Repubblica di Weimar, il Terzo Reich nazista, la Repubblica democratica tedesca. Con la Guerra fredda, oltre ad essere nel settore orientale l'effettiva capitale della Rdt, Berlino divenne "ancora una volta il punto focale della storia tedesca, autentica capitale anche della Repubblica federale occidentale"⁴, vista l'intensità drammatica che ebbe la divisione (con il

¹ R. Walser, *Storie che danno da pensare*, Adelphi, Milano, 2007.

² M. Görtemaker, *Die Berliner Republik. Wiedervereinigung und Neuorientierung*, Bebra Verlag, Berlin, 2009, p. 47.

³ W. Süß, R. Rytlewski (hrsg), *Berlin. Die Hauptstadt*, Nicolai Verlag, Berlin, 1999, p. 214.

⁴ Ivi, p. 211.

blocco del settore occidentale e il ponte aereo del 1948, con la costruzione del Muro nel 1961). Simbolo dello status quo della bipartizione tedesca, le sorti della città si dimostrarono, anche in senso prospettico, strettamente saldate con quelle della nazione. Nel 1981 lo esprime Richard von Weizsäcker (allora ancora sindaco di Berlino Ovest), dichiarando che "da Berlino deve venire la risposta alla domanda: da dove vengono i tedeschi, e in che direzione andranno. [...] Berlino giace geograficamente, politicamente e spiritualmente al centro della Germania, quello che succede a noi è decisivo per il destino di tutti i tedeschi"⁵. Concetti simili, che ribadivano l'importanza di Berlino, li esprime anche il cancelliere Kohl: "nell'indimenticabile notte fra il 2 e il 3 Ottobre 1990, quando a mezzanotte fu festeggiata l'unità tedesca, stavo con tanti altri di fronte all'edificio del Reichstag. Tutti sentimmo, ancora una volta, che Berlino era stata il punto focale della divisione tedesca ed era diventata il simbolo del desiderio di unità. Sarebbe stato solo una logica conseguenza, che il Trattato di Unificazione del 31 agosto 1990 stabilisse Berlino capitale della Germania"⁶.

Il percorso si sarebbe rivelato più lungo e meno scontato. Il Trattato di Unificazione dell'agosto 1990 riconobbe Berlino unita come nuovo Land. L'articolo 2 al paragrafo 1, sancì che "la capitale della Germania è Berlino. La questione della sede del Parlamento e del governo sarà decisa dopo la realizzazione dell'unità tedesca", chiamando il Bundestag a pronunciarsi in merito. Così

il Trattato risolveva soltanto apparentemente il problema della futura capitale della Germania unita. Infatti, la definizione di Berlino come capitale, rinviando la decisione sulla destinazione della sede di governo e Parlamento, rispondeva all'aspetto più superficialmente simbolico della questione senza affrontarne il dato pratico.⁷

Berlino sarebbe tornata ad essere capitale effettiva della Germania, ospitando anche le sedi governative, o avrebbe avuto solo un ruolo simbolico-rappresentativo? L'articolo 2 era nato dall'opposizione dei *Länder* Nord Reno-Vestfalia, Assia e Baviera, che, difendendo gli interessi di Bonn, volevano restasse sede del governo e del Bundestag. Temevano che il ritorno di Berlino a capitale avrebbe significato il ritorno al centralismo autoritario, dunque una crisi del modello federale incarnato con efficacia da Bonn. I *Länder* dell'Est e Lothar de Maizière (l'ultimo presidente della Rdt) avrebbero voluto attribuire a Berlino il ruolo di capitale effettiva già nel Trattato di Unificazione, ma furono costretti ad accettare lo stop.

⁵ K.E. Till, *The Memory, Politics, Place*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2005, p. 32.

⁶ W. Süß, R. Rytlewski (hrsg), *Berlin. Die Hauptstadt*, cit., p. 221.

⁷ E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Einaudi, Torino, 1992, p. 292.

Il dibattito che si aprì fu ampio ed ebbe una forte risonanza nell'opinione pubblica. Si intrecciarono questioni storiche e simboliche, aspetti economici e vanità provinciali. Bonn – prima del 1949 priva di qualsiasi rilevanza simbolica – era stata sede della prima democrazia tedesca di successo, a differenza della Repubblica di Weimar. Il raggiunto benessere economico, il ruolo avuto nella costruzione della comunità europea, la stabilità delle istituzioni democratiche, erano gli aspetti più evidenti del successo che la Repubblica federale poteva vantare, e la riunificazione era solo l'ultimo coronamento. Bonn, nei quarant'anni da capitale, aveva progressivamente perso il suo carattere di provvisorietà, e si era identificata, agli occhi dei tedeschi e degli osservatori internazionali, con la seconda democrazia tedesca. Per i sostenitori di Bonn, Berlino rimandava ai capitoli più infelici della storia tedesca: il militarismo prussiano, il fallimento della Repubblica di Weimar, il nazismo, la divisione, l'occupazione sovietica e la Repubblica democratica. Berlino incarnava i retaggi dei peggiori difetti tedeschi come la mania di grandezza nazionale. La modestia di Bonn aveva trovato espressione anche nelle forme architettoniche scelte, perché "si era desistito consapevolmente dall'architettura rappresentativa e dal *pathos*, favorendo invece la modestia e la funzionalità"⁸. Caratteristiche per altri fin troppo enfatizzate, come per lo storico Karl Heinz Bohrer che parlò della "misera delle forme simboliche della Repubblica di Bonn, che coltivava la modestia programmatica di un ricco paese di provincia senza ambizioni nazionali"⁹.

I sostenitori di Berlino, riferendosi alla metà occidentale, ricordavano come fosse stata in prima linea durante la Guerra fredda, un baluardo di frontiera, che aveva tenuto viva la speranza e la fiducia nel sistema occidentale, con un ruolo significativo nel fondare l'amicizia con gli Stati Uniti. Di Berlino era rilevante, oltre alla vivacità culturale e sociale, la posizione geografica, decentrata verso Est. La scelta di Berlino poteva sottolineare la discontinuità rappresentata dall'89, offrendo riconoscimento ai *Länder* dell'Est, e sottolineandone l'apporto alla costruzione della nuova Germania. Bonn si presentava come una scelta in linea con la continuità della quarantennale esperienza della Repubblica federale, sottolineando la validità dei valori che questa aveva espresso. Berlino si offriva come ponte verso l'Europa dell'Est che stava approdando alla democrazia e all'economia di mercato. Il ministro dell'Interno della Rft, Wolfgang Schäuble, parlò della città come

⁸ W. Süß, R. Rytlewski (hrsg), *Berlin. Die Hauptstadt*, cit., p. 215.

⁹ E. Banchelli (a cura di), *La cortina invisibile. Mutazioni nel paesaggio urbano tedesco dopo la Riunificazione*, Bergamo University Press, Bergamo, 1999, p. 146.

simbolo dell'unità e della libertà, della democrazia e dello Stato di diritto in tutta la Germania, dal ponte aereo fino al 17 giugno 1953, dalla costruzione del Muro nell'agosto 1961 fino al 9 novembre 1989 e al 3 ottobre dello scorso anno. L'unità tedesca e l'unità europea si determinano a vicenda, pertanto la decisione per Berlino è anche una decisione per il superamento della divisione dell'Europa.¹⁰

All'opposto, figurando il ritorno a Berlino come un ritorno del nazionalismo e dunque un pericolo per l'integrazione europea, il socialdemocratico Peter Glotz ammonì il cancelliere Kohl:

con il voto per Berlino lei devia dall'Europa delle Patrie. Bonn è la metafora della seconda Repubblica tedesca. Bonn deve rimanere sede del governo e del parlamento federale.¹¹

La questione della capitale aveva anche implicazioni economiche. Berlino, cronicamente depressa per l'assenza di un florido settore industriale, avrebbe beneficiato del trasferimento. La riunificazione, del resto, aveva privato la città dei finanziamenti che il settore Est riceveva in quanto capitale della Rdt, e che quello Ovest si vedeva assegnati dalla Repubblica federale, per presentarsi come vetrina del ricco Occidente. Bonn, dal canto suo, non voleva perdere i posti di lavoro legati alle attività governative. Se Bonn fosse rimasta capitale della Germania riunificata si sarebbe però corso il rischio di creare una concentrazione di potere, in grado di oscurare il federalismo, perché ad Ovest sorgevano la maggior parte delle grandi industrie, le roccaforti economiche, tecnologiche, bancarie.

Il 20 giugno 1991 fu la data fissata per sciogliere il nodo: il Bundestag era chiamato a pronunciarsi. Se i protagonisti politici storici – Kohl, Brandt, Vogel, Genscher, Schäuble – si schierarono per Berlino, a favore di Bonn erano la maggior parte dei politici del Nord Reno-Vestfalia, i socialdemocratici post-nazionali, come Oscar Lafontaine, e quasi tutta la Csu. La questione aveva diviso i partiti anche a livello interno, così i deputati si mossero in ordine sparso: l'esito della votazione era quanto mai aperto.

La mozione "completamento dell'unità", o "mozione Berlino", vinse con una maggioranza ristretta: 338 sì contro 320 no. Il voto divise al suo interno i partiti, e rispecchiò anche divisioni geografiche, religiose, generazionali. Se i rappresentanti del *Land* Nord Reno-Vestfalia votarono compattamente contro Berlino, l'opposto fecero quelli provenienti dai *Länder* dell'Est. Nei partiti di Csu e Spd prevalsero i voti per Bonn, mentre in quelli di Cdu, Fdp, Pds/Linke Liste, Bündnis 90/Grünen quelli per Berlino. Fra le numerose linee di divisione, i deputati cattolici erano più per Bonn, mentre quelli protestanti o

¹⁰ A. Winkler, *Grande storia della Germania*, Donzelli, Roma, 2004, p. 685.

¹¹ *Ibidem*.

aconfessionali per Berlino. Il voto rifletté anche spaccature generazionali, perché “la maggioranza dei membri del *Bundestag* dell’Ovest più giovani, che erano cresciuti con Bonn come capitale, votarono per mantenere lo *status quo*, mentre i loro colleghi più anziani votarono per lo spostamento”¹².

Lo scarso margine di vittoria di Berlino rispecchiò la durezza dello scontro. In un momento in cui la priorità doveva essere la ricomposizione del tessuto nazionale, sembrò che la riunificazione tedesca non avesse fatto dei passi in avanti notevoli. Se per il quotidiano «Die Zeit» “i tedeschi non erano ancora in patria nella casa tedesca”¹³, per il settimanale «Der Spiegel»,

dal contestato voto di sfiducia contro Willy Brandt, nessuna scelta del Parlamento ha risvegliato così tante emozioni, completamente diverse rispetto al 1972 e come mai prima lo strappo ha attraversato i partiti.¹⁴

Attenti, e più benevoli, gli osservatori internazionali: per «Le Monde», “la scelta di Berlino non doveva essere interpretata come l’appassionato ritorno di un nazionalismo tedesco”¹⁵, mentre «The Guardian» parlò di “una soluzione felice”¹⁶, l’unica che permetteva il completamento dell’unità tedesca.

Dopo il voto del 1991 i sostenitori di Bonn non si arresero, sperando che il nuovo Bundestag, da eleggere nel 1994, avrebbe riconsiderato la questione. I sostenitori di Berlino divennero più attivi nella promozione della città, insistendo sulle sue potenzialità economiche. Molti investitori si erano già spostati, in attesa dell’arrivo di ambasciate, fondazioni, istituzioni, che la capitale doveva ospitare. Alcuni, oltre a scrivere una lettera aperta a Kohl, fondarono un gruppo di pressione, l’iniziativa “Berlino 1998” – l’anno in cui era previsto il trasferimento del Bundestag. Nell’aprile del 1994 vennero, infine, fissati l’entità e il termine dei lavori, assicurandone la copertura finanziaria. L’operazione fu fortemente voluta da Kohl, appena rieletto cancelliere, che annunciò che lo spostamento del governo si sarebbe compiuto entro il 2000. Sembrava un tempo lontano, eppure arrivò, nonostante la recessione economica e il debito pubblico che gravava sulle casse federali dopo i costi della riunificazione. A rendere i piani sempre più concreti fu Klaus Töpfer, ministro “responsabile per il trasferimento a Berlino e la compensazione di Bonn”. Bonn si assicurò una ricca buona uscita: doveva ricevere 3.4 miliardi di DM e rimanere sede di alcune agenzie governative.

¹² E.A. Strom, *Building the New Berlin. The Politics of Urban Development in Germany’s Capital City*, Lexington Books, Boston, 2001, p. 160.

¹³ M. Görtemaker, *Die Berliner Republik*, cit., p. 51.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, p. 52.

¹⁶ *Ibidem*.

Per Berlino si profilava un compito gravoso: diventare una sola città, dopo la lunga divisione, assumere il ritrovato ruolo di capitale, proiettarsi a livello internazionale come metropoli, fungendo da collegamento con l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest. Berlino era chiamata ad invertire la sorte avuta durante la Guerra fredda, trasformandosi nel "luogo dove vedremo se la Germania ha avuto successo nel trovare la via dalla tragedia della divisione alla nuova identità"¹⁷ – disse il direttore per lo sviluppo urbanistico della città, Hans Stimmann, uno dei protagonisti di questa stagione. Diventare una sola città non bastava, perché Berlino, da capitale, si doveva concretizzare come luogo della ricostruzione identitaria della Germania. "La prima rappresentazione architettonica di uno Stato non sono gli edifici di Stato, ma è la città, nella quale si trovano: la capitale"¹⁸. Questa è il luogo "dove prende corpo il volto di una nazione, che risponde in misura speciale per il suo destino. [...] Incarna l'identità nazionale e la consapevolezza storica"¹⁹.

Gli anni Novanta furono gli anni dei lavori in corso: Berlino divenne il più grande cantiere europeo, dove si metteva in scena la creazione della metropoli del futuro. Riunificata la Germania occorreva rendere il più possibile omogenei i due settori della città, che si erano sviluppati in modo concorrenziale durante la Guerra fredda. Ad assumere un'importanza cruciale fu la zona centrale, il Mitte, che nella spartizione della città dopo la seconda guerra mondiale, era rientrato in larga parte nel settore orientale, quello dell'Urss. Qui passava anche il tracciato del Muro: dopo la sua rapida demolizione occorreva confrontarsi con gli inediti spazi, prima abbandonati e inutilizzabili, che aveva liberato nel centro della città.

L'area che era ineluttabilmente centro, per la sua storia e per il persistere delle funzioni centrali più rappresentative, e allo stesso tempo desolante periferia per il suo carattere incompiuto e il senso di abbandono e di degrado, si presentava nella parte rimasta ad Ovest come uno spazio, il *Zentraler Bereich*, in cui predominava il vuoto.²⁰

Rispetto al settore orientale del centro, invece, il confronto da sostenere era con l'eredità della Rdt, che lo "volle cambiare completamente, ne fece un luogo centrale dell'auto rappresentazione del nuovo sistema sociale e politico"²¹. La

¹⁷ Cit. in B. Ladd, *The Ghosts of Berlin*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1997, p. 216.

¹⁸ J.D. Gauger, J. Stagl (hrsg), *Staatrepräsentation*, Dietrich Reimer Verlag, Berlin, 1992, pp. 192-193.

¹⁹ B. Binder, *Streitfall Stadtmitte. Der Berliner Schlossplatz*, Böhlau Verlag, Köln, 2009, p. 41.

²⁰ C. Mazzoleni, *La costruzione dello spazio urbano: l'esperienza di Berlino*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 43.

²¹ R. Czada, *Von der Bonner zu Berliner Republik*, Westdeutscher Verlag, Wiesbaden, 2000, p. 52.

riunificazione doveva segnare la discontinuità anche nello spazio urbano. Era stata una rivoluzione, e "una rivoluzione che non produce uno spazio nuovo non si compie fino in fondo"²². La ricostruzione venne ad implicare "ampie questioni di auto rappresentazione nazionale. Si tratta, nulla di meno, di restituire dopo quarant'anni il centro perso dalle due metà della riunificata Germania"²³.

I diversi concorsi urbanistici indetti negli anni Novanta (per l'Isola della Spree, Alexanderplatz, Potsdamer Platz, Friedrichstrasse) contribuirono a trasformare il Mitte in "un luogo di scavi e passaggi. Terra di nessuno, terra dei musei, terra di speculazione, terra di pianificazione cittadina. [...] Nel centro della città, tutto è più spinoso"²⁴. Le priorità erano ridefinire gli spazi centrali della città, decidere il destino dell'eredità della Rdt – i suoi monumenti, i nomi delle strade, ma anche i suoi edifici governativi –, nonché scegliere come e dove costruire le sedi delle istituzioni della Germania riunificata.

2. L'Isola della Spree: il centro politico della Rdt

Il centro di Berlino capitale della Rdt era compreso fra Alexanderplatz e Marx-Engels-Platz, posta sul versante occidentale dell'Isola della Spree. Alexanderplatz fu pensata come una grande area pedonale, raccolta attorno alla stazione della metropolitana. "Invece di una forma geometrica chiusa c'è una configurazione mutevole di edifici [...] Aperta, ampia e spesso ventosa, è una piazza che apre la città, e ne mostra l'accesso"²⁵. A delimitarne i confini erano edifici con funzioni commerciali, turistiche, amministrative, disposti in modo da formare fondali prospettici. Il fulcro dell'assetto urbanistico era rappresentato dalla Torre della televisione, completata nel 1969, che "trasmetteva 'un clima ipermoderno, disinvolto rispetto la tecnica e ottimista', ma doveva naturalmente anche simboleggiare la capacità di rendimento dello Stato tedesco-orientale"²⁶. La Marx-Engels-Platz costituiva invece il centro politico della capitale. Qui si concentravano gli edifici del Consiglio di Stato, del ministero degli Esteri, del Palazzo della Repubblica (dove si riuniva la *Volkskammer*, il Parlamento della Rdt) e della Reichsbank (sede del Comitato centrale della Sed, il partito di unità socialista al governo del paese dal 1946).

²² H. Lefebvre, *La produzione dello spazio*, vol. I, Moizzi Editore, Milano, 1976, p. 73.

²³ A. Assmann, *Geschichte im Gedächtnis. Von der individuellen Erfahrung zur öffentlichen Inszenierung*, C.H. Beck, München, 2007, p. 117.

²⁴ K. Hartung, *Neue Namen*, «Die Zeit», 25 marzo 1994.

²⁵ N. Huse, *Unbequeme Baudenkmale. Entsorgen? Schützen? Pflegen?*, C.H. Beck Verlag, München, 1997, pp. 65-66.

²⁶ F. Hertweck, *Der Berliner Architekturstreit*, Gebr. Mann Verlag, Berlin, 2010, p. 221.

Dopo la riunificazione, la posizione centrale della Marx-Engels-Platz, e la concentrazione di edifici legati alla Rdt resero imprescindibile il confronto con quest'area.

L'Isola della Spree fu individuata come il "secondo centro politico"²⁷ della città – il primo era l'ansa della Spree, così chiamata per la conformazione che prende il fiume, e posta nel settore occidentale, oltre la Porta di Brandeburgo. All'inizio degli anni Novanta furono elaborati diversi progetti, volti a riscrivere la fisionomia dell'area: alcuni deputati volevano edificarvi la sede del Bundestag; Volker Hassemer, senatore della città allo sviluppo urbanistico e all'ambiente, pensava alla Cancelleria. Il gruppo di lavori *Spreeinsel* (Isola della Spree), che iniziò a riunirsi nel 1992, propose di concentrare in quest'area almeno quattro ministeri fra i principali, poi ridotti a tre. Alla luce di queste disposizioni si tenne il concorso urbanistico internazionale per l' "Isola della Spree – centro città". Nella primavera del 1994 si chiuse la seconda fase, dopo aver analizzato i lavori di più di mille concorrenti. Fu l'architetto tedesco Bernd Niebuhr a risultare vincitore. Il suo progetto prevedeva la realizzazione di un edificio di grandi dimensioni con finalità culturali, laddove sorgeva il Palazzo della Repubblica, da abbattere. Da abbattere era anche il ministero degli Esteri della Rdt, mentre quello federale avrebbe occupato, in due edifici, l'area dell'edificio del Consiglio di Stato (anch'esso destinato all'abbattimento); il ministero degli Interni sarebbe stato collocato nella Reichsbank e in una nuova costruzione prospiciente.

L'indicazione del Bundestag di procedere al recupero degli edifici preesistenti per ospitare le nuove strutture governative – scelta motivata da ragioni economiche – costrinse a rivedere il progetto di Niebuhr. Nel 1995, solo un anno dopo la vittoria, aveva già perso validità: si decise di lasciare in piedi l'edificio del Consiglio di Stato e di assegnare al ministero degli Esteri l'edificio della Reichsbank, mentre quello degli Interni sarebbe stato spostato nel settore Ovest di Berlino, nel quartiere di Moabit. Non si placarono le polemiche, innescate dalla centralità geografica dell'area, che si faceva nuovamente centralità politica e rappresentativa rispetto all'intera nazione. A differenza del concorso per l'ansa della Spree, qui

il luogo era ancora più occupato dai sedimenti delle fasi di potere del passato, gli attori da parte del governo federale non erano così potenti, gli attori del Senato di Berlino non così concordi. Anche la dimensione dei campi d'azione della politica cittadina era peggiore, o almeno confusa, con un'inedita composizione di attori non ufficiali, della società civile, che si articolava in un aggiuntivo pubblico di specialisti consolidati ed esperti, dotati di risorse private.²⁸

²⁷ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, Bauwesen, Berlin, 1999, p. 45.

²⁸ Ivi, p. 51.

L'elemento dell'area che suscitò più polemiche, fu però il Palazzo della Repubblica, che aveva rappresentato, insieme alla Torre della televisione di Alexanderplatz e alla Stalinallee, una delle più significative realizzazioni architettoniche della Rdt. Fino al 1950 al suo posto sorgeva lo Schloss, la residenza cittadina degli Hohenzollern, la dinastia che aveva fatto di Berlino la capitale della Prussia e poi del Reich tedesco. Lo Schloss, costruito già a metà Quattrocento, nel punto in cui si incontravano le due città gemelle di Berlino e Cölln, dopo l'ingrandimento e il rifacimento del primo decennio del Settecento, venne riconosciuto come "il più bel palazzo barocco a nord delle Alpi". Oltre alle facciate riccamente decorate, l'architetto Schlüter aggiunse un cortile racchiuso nelle nuovi ali occidentali, mentre a metà Ottocento fu rinnovata ed ingrandita la cupola. Né la Repubblica di Weimar né il nazismo agirono per trasformare o demolire lo Schloss, ma lo riutilizzarono come sede amministrativa.

Durante la seconda guerra mondiale l'edificio aveva subito ingenti danni, che, tuttavia, non ne rendevano impossibile la ricostruzione. La scelta di procedere al suo abbattimento fu presa da Walter Ulbricht, segretario generale della Sed. L'atto rappresentava una liberazione dal passato tedesco prussiano, con cui il nuovo stato si poneva in netta discontinuità, denunciandone il militarismo e l'autoritarismo. Architetti e urbanisti, sia dell'Est che dell'Ovest, sostennero in polemica con Ulbricht che "le rovine reggevano ancora il confronto con la Basilica di San Pietro di Michelangelo e che la ricostruzione non avrebbe causato dei costi insostenibili"²⁹. Dopo la demolizione (durata dal settembre al dicembre del 1950), dello Schloss fu salvato solo il portale da cui Karl Liebknecht aveva annunciato la Repubblica socialista, nel novembre 1918, mentre crollava il Reich guglielmino e la Germania chiedeva l'armistizio per uscire dalla Prima guerra mondiale. La piazza lasciata dallo Schloss venne intitolata a Marx e Engels, e secondo la volontà di Ulbricht doveva essere "la più grande piazza di dimostrazioni, dove trovano espressione la voglia di lotta e di ricostruzione del nostro popolo"³⁰. Il modello a cui doveva assomigliare questa piazza per le parate, un forum di celebrazione del socialismo tedesco-orientale, era la Piazza Rossa di Mosca.

Nel 1972 Honecker, nuovo segretario della Sed, si fece promotore di una sostanziale revisione dell'area, lanciando la costruzione del Palazzo della Repubblica. Per Honecker l'edificio era testimonianza della "impressionante forza della nostra società socialista, della nostra cultura nazionale socialista, del

²⁹ M. Mönninger (hrsg), *Das Neue Berlin*, Insel Verlag, Frankfurt am Main, 1991, p. 76.

³⁰ A. Assmann, *Geschichte im Gedächtnis*, cit., p. 124.

senso del nostro lavoro, che è al servizio del bene degli uomini”³¹. La costruzione dell’edificio, inoltre, avrebbe rappresentato una soluzione urbanistica nuova per il centro città, andando ad occupare solo una parte dell’enorme piazza delle parate e lasciando un vasto spazio adibito a parcheggio (fig. 1). In questo modo, secondo lo storico Joachim Fest “con l’abbattimento non era andato distrutto solo lo Schloss, ma l’insieme di uno spazio [...] Berlino rimaneva una città con un parcheggio come centro”³².

Realizzato da un collettivo di architetti guidato da Heinz Graffunder, il Palast era un parallelepipedo, lungo 185 metri, largo 85, e con un’altezza compresa fra i 25 e i 32. Era rivestito in marmo bianco e superfici di vetro color bronzo, secondo lo stile architettonico del modernismo internazionale, che caratterizzò l’architettura della Rdt fra gli anni Sessanta e Settanta. Stile e materiali lo rendevano dissonante rispetto agli edifici storici affacciati sul Lustgarten e sull’Unter den Linden, ma lo integravano nel complesso governativo costituito dall’edificio del Consiglio di Stato e del ministero degli Esteri.

Non solo la posizione, ma anche la doppia funzione che assolveva, sede della *Volkskammer* (l’assai poco influente Parlamento della Rdt) e casa del popolo, rese il Palast un luogo così rilevante. Punto d’incontro per la cittadinanza, era una sorta di agorà pubblica e di centro culturale e ricreativo, con ristoranti, centro giovani, auditorium, teatro, sala concerto, spazi espositivi, piste da bowling. Tre erano gli ambienti principali, la grande sala, la sala plenaria dove si riuniva la *Volkskammer* e i *foyer*. Centro dell’edificio era la grande sala, che offriva posto fino a 5 mila persone, dove avevano luogo le celebrazioni del giorno del partito della Sed, i congressi dell’organizzazione giovanile della Rdt, la *Freie Deutsche Jugend*, ma anche grandi concerti ed eventi. Dall’inaugurazione nel 1976, alla chiusura nel 1990, fu visitato da circa 70 milioni di ospiti, numero significativo che segnala il successo che riscosse fra la popolazione.

Dopo il crollo della Rdt fu automatico chiedersi se il Palazzo poteva restare in piedi o doveva essere abbattuto, per lasciare il posto a nuove strutture. L’alta concentrazione di amianto, scoperta all’indomani della Riunificazione, fu la causa che spinse alla chiusura dell’edificio, già a fine 1990. La decisione sulle sue sorti spettava al governo federale, che dopo la riunificazione era diventato proprietario anche del terreno su cui sorgeva. Il risanamento era troppo costoso, e, dopo la chiusura, la decisione che vide concordi sia il governo federale che quello cittadino, fu di procedere

³¹ Cit. in M. Sabrow (hrsg), *Erinnerungsorte der Ddr*, C.H. Beck, München, 2009, p. 180.

³² M. Mönninger (hrsg), *Das Neue Berlin*, cit., p. 78.

all'abbattimento. Il progetto vincitore del concorso architettonico per l'Isola della Sprea, come abbiamo visto, ne prevedeva l'abbattimento, destinando l'area ad altre finalità.

La posizione dei cittadini tedesco-orientali era decisamente diversa da quella del governo federale e dei cittadini dell'Ovest, che guardavano al Palazzo della Repubblica con estraneità e sospetto. I cittadini dell'ex Rdt ne enfatizzavano il ruolo come luogo di incontro, dove magari avevano festeggiato il matrimonio, il compleanno, o avevano assistito a concerti o spettacoli teatrali. Il Palast aveva rappresentato "una casa, a cui erano legati i ricordi, del tutto personali e prevalentemente piacevoli di molte persone"³³. Più che la nostalgia per la Rdt a spingere alla difesa del Palast era la volontà di conservare i ricordi ad esso connessi. La battaglia per la sua conservazione divenne "il tentativo di salvaguardare la memoria all'interno del discorso pubblico sulla storia, di esercitare una funzione correttiva delle posizioni ufficiali"³⁴. I cittadini tedesco-orientali sottolineavano, inoltre, che nella sala plenaria si era riunito il primo Parlamento liberamente eletto della Rdt, dopo il crollo del Muro, e che qui il nell'agosto 1990 era stata votata l'adesione alla Repubblica federale. Il Palazzo poteva essere un "luogo della memoria" della nuova Germania, simbolo e celebrazione di un evento felice come la Riunificazione.

Stabilita la demolizione del Palazzo, restava aperta la domanda su cosa avrebbe potuto sostituirlo. Nel 1992 il pubblicista Friedrich Dieckmann aveva proposto che sull'area venisse riedificato lo Schloss degli Hohenzollern, "per superare il peggior errore del 1950"³⁵. Lo storico Joachim Fest interpretò "la ricostruzione come riparazione politica per 'l'atto di barbarie' di Ulbricht"³⁶. L'architetto Tilmann Buddensieg profilò la rinascita dello Schloss come la possibilità di "festeggiare il crollo del sistema orientale"³⁷. Dopo la ricostruzione dello Schloss, "ben presto non ci si sarebbe più accorti, che un tempo non era stato lì"³⁸, le lancette della storia sarebbero state riportate indietro, condannando all'oblio la Rdt. Principale sostenitore dell'iniziativa, una sorta di gruppo di pressione, fu la *Förderverein Berliner Schloss* (associazione a sostegno dello Schloss di Berlino), fondata nel 1992. Se la demolizione del Palast era un atto di rivincita simbolica, il ritorno dello Schloss ristabiliva il legame con

³³ M. Sabrow (hrsg), *Erinnerungsorte der Ddr*, cit., p. 184.

³⁴ E. Banchelli (a cura di), *Taste the East. Linguaggi e forme dell'Ostalgie*, Bergamo University Press, Bergamo, 2006, p. 65.

³⁵ E. François, H. Schulze (hrsg), *Deutsche Erinnerungsorte*, C.H. Beck, München, 2001, p. 673.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 675.

³⁸ Deutsches Nationalkomitee für Denkmalschutz, *Verfallen und vergessen oder aufgehoben und geschützt? Dokumentation der Tagung*, Berlin, 1995, p. 28.

l'eredità prussiana, implicando il salto ad una rassicurante epoca precedente, non segnata dalla divisione della Guerra fredda. Le ragioni per la ricostruzione erano anche architettoniche:

solo lo Schloss poteva restituire al centro di Berlino una coerenza visiva. [...] Il centro della città aveva bisogno delle facciate del palazzo per aiutare a curare le ferite e per creare un'identità urbana coerente. ³⁹

La residenza degli Hohenzollern era

per l'affascinante forza e monumentalità, un rappresentante del barocco specificatamente tedesco, che sta degnamente a fianco di San Pietro a Roma, del Louvre a Parigi. Domina il centro di Berlino, la piazza, che contribuisce a creare, la strada, che a questo conduce, la Berlino antica, in cui si può vedere incarnato il passato di Berlino, dà l'idea di Berlino. ⁴⁰ (fig. 2).

Queste motivazioni illustrano come il retaggio prussiano abbia giocato un ruolo di primo piano nella battaglia sul Mitte, suscitando la domanda su quale sia il significato politico e simbolico della Prussia per la Germania riunificata. L'eredità dello stato prussiano, da cui è partita la prima unificazione tedesca, e che ha dato alla nazione la dinastia regnante, è ancora duplice e ambivalente. La prima lettura interpreta la Prussia come uno stato connotato da un efficiente militarismo, artefice di un sistema di valori il cui posto centrale era occupato dall'onore. La Prussia è vista come responsabile per la degenerazione della politica tedesca nel Secondo e nel Terzo Reich, e per alcuni il nazismo va posto in una linea di continuità quasi diretta. Dall'altro lato la Prussia rappresentò l'illuminismo, nelle arti come nella scienza. I due lasciti della storia prussiana sono da mettere in relazione, perché

"il fondamento militare dell'esistenza della Prussia non è pensabile senza la fioritura culturale che le dà dignità e durata". La Prussia storica è stata una sintesi di illuminismo e di potenza, di forza bellica e di energia civilizzatrice. ⁴¹

Nessuna città tedesca quanto Berlino, che fu capitale del primo stato prussiano, porta i segni del suo stile – pensiamo all'Isola dei Musei, con gli edifici di Schinkel, al Duomo, o all'Unter den Linden che si apre con la Neue Wache e si chiude con la Porta di Brandeburgo.

Il retaggio prussiano sembra presentarsi come un bacino da cui è sempre possibile attingere, con modalità diverse, ma in fondo per finalità simili. Pensiamo alla Sed, che verso la metà degli anni Settanta rivalutò la memoria tradizionale prussiana. Lo scopo era di rafforzare la legittimità storica della

³⁹ B. Ladd, *The Ghosts of Berlin*, cit., pp. 64-65.

⁴⁰ A. Assmann, *Geschichte im Gedächtnis*, cit., p. 124.

⁴¹ G.E. Rusconi, *Berlino. La reinvenzione della Germania*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 18.

Repubblica democratica, rivendicarne un'identità autentica che affondava le radici nella Prussia, per contrapporsi alla Repubblica federale. Così si motivò il recupero delle figure di Bismarck o di Federico II, la cui statua venne ricollocata nel 1980 lungo l'Unter den Linden. Negli anni Novanta il recupero dell'eredità prussiana divenne un modo per declinare un racconto rifondativo della Germania, come aveva espresso Manfred Stolpe, presidente del *Land* del Brandeburgo, dichiarando che la Germania aveva bisogno dei Prussiani, per trovare la propria identità e prendere coraggio in se stessa⁴². Associata allo Schloss, tuttavia, l'eredità prussiana sembrò costituire più una nuova linea di divisione, di frattura, che uno strumento per rafforzare l'unità e l'identità tedesca.

Nel 2002 il Bundestag, con un'ampia maggioranza, optò infine per la ricostruzione dello Schloss, concordando con i suggerimenti della Commissione di esperti che si era riunita dal 2000. Il nuovo palazzo doveva essere ricostruito sulla base delle volumetrie dello Schloss, con tre facciate (versante nord, sud e ovest), oltre al cortile di Schlüter. La quarta facciata, il tetto e gli spazi interni sarebbero stati ricostruiti con forme e materiali moderni. I sostenitori dello Schloss insistevano sul valore della struttura esterna per dare un nuovo orientamento al centro della città, ma riconoscevano l'insensatezza di ricrearne gli ambienti interni. Se aveva già sollevato dubbi la decisione di ricostruire il simbolo della monarchia in una nazione democratica, la scelta di ricreare gli ambienti interni (pensiamo alla sala del trono, ad esempio) avrebbe aumentato le perplessità. I contrari allo Schloss, provocatoriamente, già si erano chiesti quando sarebbe tornato il re... Seguendo il parere della commissione di esperti, si decise di dare allo Schloss ricostruito una funzione museale, assegnando all'edificio anche il nuovo nome di Humboldt-Forum. Seguendo lo slogan "il mondo nel centro di Berlino", l'Humboldt-Forum è stato destinato ad ospitare collezioni di opere d'arte e allestimenti temporanei, aggiungendo un ulteriore tassello all'immagine della capitale tedesca come centro di cultura internazionale, amplificato dalla posizione di fronte all'Isola dei Musei.

La decisione del Bundestag non placò le polemiche dei cittadini tedesco-orientali, soprattutto dopo che, fra il 2003 e il 2005, il Palazzo della Repubblica, liberato dall'amianto, fu riaperto per ospitare mostre, eventi, visite guidate. Nel 2006 il Bundestag diede avvio ai lavori di abbattimento, mentre si moltiplicavano le veglie di protesta. Fu quasi scontato mettere in luce come la nuova Germania riunificata si fosse dimostrata simile alla vecchia Rdt: l'abbattimento del Palast della prima era diverso da quello dello Schloss della seconda? Nel 2008, mentre veniva completata la rimozione, si concludeva anche

⁴² E. François, H. Schulze (hrsg), *Deutsche Erinnerungsorte*, cit., p. 679.
C. Calabretta, *Berlino capitale*

il concorso per l'Humboldt-Forum, vinto dall'architetto italiano Franco Stella. Corpi ricostruiti e corpi di nuova costruzione sono stati disegnati per occupare il volume dello Schloss, e

soprattutto si costruisce per la prima volta un cortile, denominato Schloss-Forum, che attraversa tutto l'edificio nel suo asse mediano. [...] Di questo luogo, che comunque può definirsi un cortile di palazzo o un atrio d'ingresso all'Humboldt-Forum, si può dunque dire con certezza che sarà una piazza centrale della città, un luogo che per misura e figura può ricordare, fra gli esempi più noti, la Piazza degli Uffizi a Firenze.⁴³

Queste le ambizioni, ma ad oggi la ricostruzione non è ancora iniziata, slittando al 2014, anche se i costi saranno più alti di quelli previsti. Nel febbraio 2009, intanto, è stato creato l'Humboldt-Box, un'installazione temporanea che ospita esposizioni artistiche contemporanee, ed occupa solo una parte dell'area che prima era del Palast. Accanto ad essa è rimasta una spianata verde, che attende la ricostruzione dello Schloss/Humboldt-Forum, e continua a testimoniare il vuoto lasciato dal Palazzo della Repubblica.

Se le sorti del Palazzo furono uno dei casi più discussi nella contesa per l'eredità della Rdt, gli altri edifici della Marx-Engels-Platz non furono dimenticati nella riorganizzazione urbanistica dell'area. L'edificio del Consiglio di Stato (Staatsratsgebäude) costituì uno dei luoghi più rappresentativi del potere della Sed, sede di incontri, anche internazionali, fra i vertici politici. Costruito fra il 1962 e il 1964, fu realizzato su uno scheletro d'acciaio, rivestito in pietra naturale e dotato di ampie vetrate (fig. 3). Nella facciata principale fu inserito il portale, salvato alla demolizione dello Schloss, da cui Karl Liebknecht aveva annunciato la libera Repubblica socialista nel 1918. Salvato dalla demolizione di cui fu vittima lo Schloss, il portale andò a fronteggiare il Palazzo della Repubblica, che dello Schloss aveva preso il posto, secondo una scelta "di programmatico *pathos*"⁴⁴. Attraverso la ricollocazione del portale di Karl Liebknecht, la Rdt si poneva in una linea di continuità con la Repubblica di Weimar e con il socialismo tedesco. Inoltre, quest'operazione aveva rappresentato una "contro-dimostrazione architettonica alla contemporanea ristrutturazione dell'edificio del Reichstag"⁴⁵, che stava intraprendendo la Repubblica federale in quegli stessi anni. Se la Repubblica federale stabiliva dei tratti identificativi con la sede del Parlamento tedesco realizzata dal *Kaiser*

⁴³ <http://europaconcorsi.com/projects/82021-Berliner-Schloss-Humboldt-Forum>.

⁴⁴ Senatsverwaltung für Stadtentwicklung und Umweltschutz, *Hauptstadt Planung und Denkmalpflege. Die Standorte für Parlament und Regierung in Berlin*, Schelzky&Jeep, Berlin, 1995, p. 139.

⁴⁵ Deutsches Nationalkomitee für Denkmalschutz, *Verfallen und vergessen oder aufgehoben und geschützt? Materialien zur Tagungsexkursion*, Berlin, 1995, p. 45.

Guglielmo I, la Repubblica democratica rilanciava l'identificazione con la rottura rivoluzionaria del '18, che aveva abbattuto proprio il regime guglielmino – uno dei tanti esempi di come l'architettura e l'urbanistica siano stati terreni di concorrenza durante la divisione della città.

Dopo la Riunificazione si ipotizzò l'abbattimento dell'edificio del Consiglio di Stato. L'assenza di un dibattito pubblico sulle sue sorti portò l'urbanista Bodenschatz a definire la scelta "un atto di violenza alla cultura della pianificazione democratica"⁴⁶. Nel 1995, proteste cittadine e ragioni economiche, lo salvarono dall'abbattimento. L'edificio divenne sede del ministro Töpfer, "responsabile per il trasferimento a Berlino e la compensazione di Bonn". Il palazzo fu aperto alla cittadinanza, e divenne un luogo in cui era possibile informarsi sui lavori per la pianificazione di Berlino capitale. Nel 1998 vi si trasferì, in attesa della nuova sede, il cancelliere Schröder. Si concluse così la vicenda istituzionale dell'edificio, che oggi è sede di un'università privata di marketing e management – paradossi della storia.

Se l'edificio del Consiglio di Stato fu salvato, la stessa sorte non toccò al ministero degli Esteri della Rdt (fig. 4). Terminato nel 1966, il nuovo edificio separava Marx-Engels-Platz dalla Friedrichstadt, l'antico quartiere che gravitava attorno a Friedrichstrasse. La monolitica struttura in cemento armato, era suddivisa in tre fasce orizzontali, per 145 metri di lunghezza e 45 di altezza. "La facciata a cortina di elementi in alluminio congiunti era la prima realizzazione di questo tipo nella Rdt"⁴⁷, e si dice che, per il suo biancore l'edificio "sia stato identificato con la luce del socialismo"⁴⁸. A differenza del Palazzo della Repubblica e dell'edificio del Consiglio di Stato, non si levarono molte voci in sua difesa, quando nel 1995 cominciò il suo abbattimento. Non c'era una chiara idea su cosa l'avrebbe sostituito, ma diverse associazioni spinsero perché qui tornasse a sorgere l'Accademia dell'architettura progettata da Schinkel, che la Rdt aveva demolito nel 1962. Ora, dopo l'abbattimento del ministero degli Esteri, si poteva riavvolgere il nastro della storia. Così nel 2006 iniziò la ricostruzione del Accademia di Schinkel, destinata ad ospitare conferenze, incontri internazionali, esposizioni sull'architettura e l'urbanistica.

Il ministero degli Esteri della Repubblica federale tedesca finì alle spalle della Marx-Engels-Platz, nelle immediate vicinanze del luogo dove era sorto quello della Repubblica democratica. Andò ad occupare l'edificio che era stato

⁴⁶ R. Lautenschläger, *Die Abrisswut unterbrechen*, «Taz», 15 giugno 1994.

⁴⁷ Deutsches Nationalkomitee für Denkmalschutz, *Verfallen und vergessen oder aufgehoben und geschützt...*, cit., p. 17.

⁴⁸ Senatsverwaltung für Stadtentwicklung und Umweltschutz, *Hauptstadt Planung und Denkmalpflege*, cit., p. 139.

della Reichsbank, ovvero una delle prime grandi costruzioni del Terzo Reich a Berlino, esempio della prima fase dell'architettura nazista nella capitale. La Rdt non ebbe timore di recuperare l'edificio, tolti i simboli nazisti, prima come ministero delle Finanze, e poi come sede del Comitato centrale della Sed – l'organismo più importante dello Stato. La Germania riunificata decise di mantenere pressoché intatta la fisionomia esterna dell'edificio, se non per l'ampliamento delle finestre. Nel rinnovo guidato dall'architetto Hans Kollhoff, particolare rilevanza fu data al recupero dei cortili interni e alla creazione di una terrazza giardino. Per gli interni si scelse di ricorrere al "consapevole uso del colore"⁴⁹, per mantenere leggibili le stratificazioni storiche dell'edificio:

le grandi pitture monocrome di Günther Merz dovevano rendere visibile la rottura della nuova appropriazione degli spazi all'interno dell'edificio. Agli strati dei precedenti periodi nazista e della Rdt veniva aggiunto uno strato significativamente diverso della Repubblica Federale.⁵⁰

A segnalare la frattura fra la Germania riunificata e i precedenti regimi, si aggiunse la realizzazione di un nuovo edificio, adiacente alla sede storica (fig. 5). Gli architetti Reimann e Müller crearono "un significativo contrasto fra la chiusura del vecchio edificio e l'apertura del nuovo cubo. Il volume del nuovo edificio indebolisce la monumentalità delle facciate della Reichsbank"⁵¹, privilegiando la trasparenza e la leggerezza delle strutture in vetro e alluminio.

Se ci allontaniamo dall'Isola della Sprea, pur restando nel Mitte, emergono altri casi di edifici istituzionali usati dalla Rdt, poi recuperati dalla Repubblica federale, dopo aver realizzato delle modifiche architettoniche. Non furono abbattuti, ma solo dotati di nuove facciate due edifici governativi della Rdt, il ministero per la Cultura Popolare e quello per il Commercio con l'Estero. Il ministero per la Cultura Popolare, eretto fra il 1961 e il 1964, lungo l'Unter den Linden, fu una delle prime realizzazioni nell'arteria principale del centro di Berlino, nel quadro della ricostruzione post-bellica. L'edificio, costruito seguendo lo stile modernista professato dalla Rdt degli anni Sessanta, occupava la superficie dell'ex ministero della Cultura, di fine Ottocento poi distrutto nei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Tra il 1994 e il 1996 l'edificio della Rdt fu ristrutturato e ampliato, per ospitare gli uffici del nuovo governo federale. Come fu una delle prime costruzioni a documentare la nuova strategia urbanistica della Rdt, così fu anche una delle prime su cui si concentrò la svolta politica del 1990 e il passaggio agli standard occidentali. Nella ristrutturazione venne eliminato l'allineamento uniforme delle finestre e l'uguaglianza dei

⁴⁹ www.kollhoff.de/archiv.

⁵⁰ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, cit., p. 102.

⁵¹ *Ibidem*.

piani, introducendo una gerarchia, mentre il rivestimento della facciata, prima in acciaio e vetro trasparente, venne sostituito da una massiccia e solida superficie in lastre di pietra.

L'architetto ha scelto la via sicura della moderazione conservatrice nella ricopertura di questa facciata. Attraverso il linguaggio dei materiali pregevoli, dell'effetto compatto della costruzione, della sobrietà nel trattamento della facciata, l'ex edificio della Rdt è stato riposto in una sorta di nuovo, sicuro "guardaroba" e il passato recente è divenuto invisibile.⁵²

Il ministero per il Commercio con l'estero della Rdt, anche esso lungo l'*Unter den Linden*, ha avuto una sorte simile. Diventato sede di uffici per i deputati, fra il 1993 e il 1995 ha subito dei profondi lavori di ristrutturazione. È stato salvato lo scheletro in cemento armato, ma non la facciata, sostituita, anche questa volta, con un rivestimento di pietra naturale.

Ciò che ha avuto luogo, in questi casi, è un'operazione di cosmesi, un *maquillage* architettonico, che, incidendo sulle forme esteriori delle strutture, ha stabilito un nesso concettuale non solo con il cambiamento di destinazione d'uso degli edifici, ma con la discontinuità degli attori coinvolti. Ricostruire le facciate, quindi ciò che si offre alla vista quotidianamente, equivale a denunciare l'avvenuto mutamento di contenuto delle strutture, che transita nel loro cambiamento formale. La scelta di abbandonare il modernismo sviluppato dalla Rdt, per tornare a rivestimenti tradizionali – chiamati da alcuni conservatori – si motiva con la rivalutazione dell'eredità prussiana, e con la propensione per un'omogeneizzazione estetica del centro storico.

L'edificio del ministero delle Finanze, all'angolo fra la Leipziger e la Wilhelmstrasse, è un altro caso di doppio recupero (fig. 6). Progettato negli anni Trenta, dietro l'austera facciata in marmo e cemento, si nascondeva il ministero dell'Aviazione del Maresciallo Göring.

La sua apparenza esterna è moderna nella sue facciate salde e massicce ma tradizionale nella sua costruzione in pietra e nelle monumentali entrate delle corti. Una guida del Terzo Reich lo definì un "documento in pietra che mostra la risvegliata volontà militare e la ristabilita prontezza militare della nuova Germania".⁵³

La sua estetica non rimandava ad un messaggio innocuo, dunque, ma, sopravvissuto in buono stato ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, la Rdt ne fece la sede di una dozzina di nuovi ministeri. Chiamato "Casa dei Ministri", fu qui che venne proclamata la nascita della Repubblica democratica tedesca, nel 1949. Per celebrare l'evento, nel 1952 Max Lingner ornò la loggia

⁵² E. Banchelli (a cura di), *La cortina invisibile*, cit., p. 94.

⁵³ B. Ladd, *The Ghosts of Berlin*, cit., p. 146.

con un murale di 25 metri. Nell'illustrare la costruzione del socialismo in Germania, furono scelte figure di operai e contadini che sfilano, esibiscono i loro attrezzi di lavoro, di giovani che suonano fisarmoniche o chitarre gioiosamente. Il 17 giugno 1953, nella sollevazione popolare partita dai cantieri della Stalinallee, era verso quest'edificio che si diressero i manifestanti, chiedendo di essere ascoltati da Ulbricht.

Con la caduta del Muro, l'edificio divenne la sede della *Treuhand* (l'amministrazione fiduciaria a cui fu affidato il compito di gestire il patrimonio industriale dell'Est, procedendo alle riconversioni e alle privatizzazioni). Visto che le politiche economiche introdotte causarono un alto tasso di disoccupazione, divenne uno degli edifici meno amati dai berlinesi dell'Est. Rinnovato negli interni vi si trasferì il ministero delle Finanze federale. Non tutti si mostrarono favorevoli: l'edificio sembrava troppo compromesso con il nazismo e con la Rdt, troppo gravato dai corsi e ricorsi storici. Paradossalmente, l'edificio dal passato più pesante fu quello meno toccato dai lavori di recupero, tanto da apparire immutato esteriormente. Nel 1993,

in occasione della commemorazione del quarantesimo anniversario del 17 giugno, una gigantografia dell'artista berlinese Wolfgang Rùppel, dove erano rappresentati gli operai in rivolta, venne esposta sul marciapiede sottostante la facciata nord dell'edificio, in modo da suggerire una sorta di rispecchiamento dei mosaici di Marx Lingner. I passanti avrebbero così potuto contemplare in un'architettura tipica del Terzo Reich, ora sede del più importante ministero della nuova Germania, un'opera figurativa che esaltava la vittoria del socialismo, e una fotografia che richiamava alla memoria i fatti del 1953 e la rivolta contro i dirigenti della Rdt. Difficile trovare esempio migliore di superfetazione di memorie e di riciclaggio permanente degli edifici!⁵⁴

Le richieste di bilanciare quest'operazione condotta rispetto alla memoria della Rdt, con una che ricordasse anche il passato nazista dell'edificio – qui vennero pianificati i bombardamenti di Guernica, Rotterdam, Coventry – non trovò seguito.

La Germania riunificata, dunque, non si fece scrupolo di recuperare edifici usati dalla Repubblica democratica (e dal nazismo ancor prima), pur volendo rendere visibile il cambiamento avvenuto con degli interventi architettonici. Riguardo l'Isola della Spree, invece, abbiamo visto come la scelta è stata di darle una nuova connotazione, meno legata alla politica statale (l'unica istituzione rimasta è il ministero degli Esteri).

3. L'ansa della Spree: il centro politico della Germania riunificata

⁵⁴ R. Robin, *I fantasmi della storia*, Ombre corte, Verona, 2005, pp. 152-153.
C. Calabretta, *Berlino capitale*

La scelta di situare lungo l'ansa della Sprea il "fulcro dell'urbanistica della capitale"⁵⁵, con le funzioni parlamentari e governative, fu presa dalla Commissione consultiva del Bundestag nell'agosto 1991, dopo aver scartato altre aree della città inizialmente preferite, come l'ex aeroporto di Tempelhof e la Marx-Engels-Platz. L'ansa della Sprea era posta oltre la Porta di Brandeburgo, dunque al polo opposto dell'Unter den Linden rispetto all'Isola della Sprea. L'area era caratterizzata dalla presenza del Reichstag, indicato come sede del Parlamento federale nel 1991, e da un ampio spazio libero alla sua destra (circa 142 mila mq). Dopo le ingenti distruzioni della seconda guerra mondiale, l'area era caduta in uno stato d'abbandono, perché qui passava il tracciato del Muro che divideva il settore Est da quello Ovest della città.

L'area aveva un rilevante significato nella fisionomia della città: era una cerniera, fra la vecchia Berlino prussiana, che si sviluppava a est della Porta di Brandeburgo e l'espansione occidentale, oltre il Tiergarten. Collocare qui i nuovi edifici governativi rappresentava la possibilità di superare attivamente la divisione della Guerra fredda, proprio dove, solo pochi mesi prima, correva il tracciato del Muro. Il trasferimento del quartiere governativo, inoltre, rappresentava il nucleo generativo di altri cambiamenti urbanistici, forgiando il carattere di Berlino. Verso nord-ovest, si sarebbe aperta un'altra zona di intensi lavori, come quelli per la Leherter Bahnhof, o Hauptbahnhof, la stazione centrale di Berlino, il cui nuovo allestimento fu inaugurato nel 2006.

Nel 1993 il Bundestag bandì il concorso pubblico per la sistemazione dell'area. A risultare vincitore fu la coppia di architetti tedeschi Axel Schultes e Charlotte Frank, con il progetto *Band des Bundes*. Il nome già rimandava al suo punto di forza: *Band*, cioè nastro, elastico, vincolo. I nuovi edifici dovevano disporsi secondo un asse verticale est-ovest, che attraversando la Sprea congiungeva la vecchia Friedrichstadt (il centro prussiano) con il quartiere occidentale di Moabit, oltre il Tiergarten (fig. 7). Oltre ad esaltare una visione unitaria dell'area, si rafforzava la saldatura fra le due metà della città.

L'attenzione per l'area dell'ansa della Sprea non era nuova, come aveva dimostrato il concorso *Hauptstadt Berlin*, lanciato dalla Repubblica federale nel 1957, con l'intento di ridisegnare la città nella sua interezza, nonostante la divisione. Una delle scelte comuni a molti progetti fu proprio "la formazione del quartiere deputato alle funzioni governative con strutture edilizie a fascia lungo la Sprea"⁵⁶. Le tesi programmatiche formulate dal concorso non ebbero seguito, ma anni dopo la Repubblica federale tornò a manifestare interesse per l'area. Nel 1985 il cancelliere Kohl la indicò come luogo dove far sorgere il

⁵⁵ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, cit., p. 34.

⁵⁶ C. Mazzoleni, *La costruzione dello spazio urbano: il caso di Berlino*, cit., p. 223.

museo storico tedesco di Berlino Ovest. Del museo voluto da Kohl non si fece più nulla, soprattutto perché il crollo del Muro intervenne a rimescolare le carte. Si era, però, confermata l'attenzione verso quest'area, investita da un processo di assegnamento collettivo di significato che si delineava progressivamente, ma restava sospeso, in attesa, e si sarebbe concretizzato solo con la riunificazione. Bisognò attendere i lavori per i nuovi edifici governativi, perché l'ansa della Sprea, resa marginale dalla quarantennale presenza del Muro, tornasse alla sua centralità, e anzi divenisse il punto di cristallizzazione della ricostruzione dell'unità statale. Dei tanti cantieri della Berlino degli anni Novanta, questo, viste le funzioni degli edifici in costruzione, fu il più significativo nel rafforzare il nesso fra unità nazionale e istituzioni politiche democratiche.

La sede della Cancelleria è una creazione *ex novo*, che sorge lì dove Kohl avrebbe voluto il museo storico tedesco, e Speer aveva progettato l'Adolf-Hitler-Palais, nel 1938. Nel 1994 il concorso pubblico si chiuse con due progetti vincitori *ex aequo*. Fu il secondo, ancora una volta di Schultes e Frank a prevalere, proponendo un edificio moderno, che sviluppava ulteriormente la tradizione architettonica dell'ultima fase di Bonn capitale. Non fu influente il fatto che il primo progetto mostrò delle spiacevoli somiglianze con quello di Albert Speer per l'Adolf-Hitler-Palais, con il recupero di forme classiche e monumentali. Schultes e Frank, invece, hanno dato all'edificio la forma di un parallelepipedo, con un cubo al centro e due ali laterali, di altezza più ridotta (fig. 8). Come fu concepita la nuova Cancelleria, quali le sue linee guida? Secondo le loro stesse parole, gli architetti volevano

evitare il "torpore della facciata", di ogni facciata, dare forma allo spazio, forzare i fronti occidentali e orientali della Cancelleria, asserire la luminosità della pietra⁵⁷.

L'elaborato linguaggio formale – con l'alternanza di spazi concavi e convessi, di forme sferiche e filiformi – conferisce alla Cancelleria una struttura incisiva e originale.

La realizzazione di pietre angolari verticali – con un profilo unitario, allungato, asimmetrico e arrotondato – sviluppano un sorprendente effetto di profondità spaziale. [...] La riconoscibilità degli uffici – la Cancelleria ha elevato la riconoscibilità a criterio irrinunciabile – è stata resa dal tetto arcuato come dal contrasto fra i muri chiusi del lato nord e sud e quelli del lato est e ovest.⁵⁸

Il disegno spezzato e le ampie superfici in vetro hanno contribuito a stemperare l'imponente massa dell'edificio, ma non a mettere a tacere le voci

⁵⁷ <http://www.schultesfrankarchitekten.de/>

⁵⁸ W. Süß, R. Rytlewski (hrsg), *Berlin. Die Hauptstadt*, cit., p. 625.
C. Calabretta, *Berlino capitale*

critiche. Il risultato finale è stato raggiunto dopo diverse mediazioni – come segnala anche l'intervento di Kohl, che chiese di elevare l'altezza del cubo centrale. L'ex cancelliere Schmidt vide nelle dimensioni della struttura un monumento alla grandezza tedesca, tale da confermare i sospetti dei francesi sul rinascite nazionalismo tedesco⁵⁹. Chi vide nell'edificio una monumentalità eccessiva spinse il paragone fino alla Cancelleria di Hitler, realizzata da Speer a Wilhelm-Strasse, e si lamentò per la scomparsa dello stile modesto e umile della Repubblica federale di Bonn. Gli architetti replicarono alle critiche parlando di

paura della grandezza, un'esperienza pagata a caro prezzo durante il secolo scorso che è diventata istintiva, un tipo di ansietà tedesca che distorce le misure, offusca ogni senso della giusta misura, rende ciechi di fronte alle proporzioni, e che troppo spesso – solo per essere dalla giusta parte – unisce le forze con la paura di ogni cosa di nuovo.⁶⁰

La volontà che la struttura della Cancelleria trasmettesse l'immagine di un nuovo inizio, era stata invece, il principale motivo ispiratore di Schultes e Frank.

La Cancelleria, inaugurata nel 2001 con Schröder, è stata affettuosamente ribattezzata dai berlinesi la "lavatrice", per il cubo centrale e la superficie di vetro circolare, che ricorda un oblò. L'ironia dell'appellativo segnala una certa disinvoltura, in fondo non intimidita dalle dimensioni monumentali dell'edificio, che risulta oggi integrato con successo nell'ansa della Sprea e nella città.

Del *Band des Bundes* fanno parte anche la Paul-Löbe-Haus, la Marie-Elisabeth-Lüders-Haus e la Jacob-Kaiser-Haus. Il primo edificio, intitolato all'ultimo presidente democratico della Repubblica di Weimar, sorge sulla sponda ovest della Sprea. Qui si concentra il lavoro delle commissioni, che svolgono il lavoro tecnico su cui si basano i pronunciamenti dell'aula plenaria del Parlamento. Lungo 200 metri, per 100 di larghezza, sulle lastre di vetro del lato occidentale si riflette l'immagine della Cancelleria, sottolineando l'interazione sinergica tra l'attività legislativa del parlamento e quella esecutiva del governo. Al centro del *Band des Bundes*, fra la Cancelleria e la Paul-Löbe-Haus, il progetto di Schultes e Frank aveva previsto il *Bürgerforum*, una sorta di agorà, pensata per far incontrare e dialogare società e politica, con caffè e gallerie. Le difficoltà finanziarie e lo scarso interessamento di Kohl – preferiva lasciare isolato l'edificio della Cancelleria affinché risaltasse di più – hanno

⁵⁹ V. Paolo, *La nuova Cancelleria: monumento alla 'grandezza tedesca'*, «Corriere della Sera», 10 febbraio 2001.

⁶⁰ <http://www.schultesfrankarchitekten.de/>

impedito la realizzazione della struttura, al cui posto è rimasta una zona alberata.

La Paul-Löbe-Haus e la Marie-Elisabeth-Lüders-Haus, progettati dall'architetto tedesco Stephan Braunfels (autore anche della Pinakothek der Moderne di Monaco), sono collegati da un ponte, chiamato *Sprung über die Spree* (fig.9). Oltre a sottolineare l'unità architettonica dei due edifici – costruiti con gli stessi materiali e seguendo un disegno omogeneo – rappresenta efficacemente l'avvenuta riunificazione di Berlino, realizzando un collegamento fra le due sponde della Sprea, prima impossibile per la presenza del Muro. È la sua struttura, esile, sospesa fra i due edifici, a sfidare il passato e a consegnarci il nuovo messaggio di unità della città.

Dedicato ad una politica liberale, la Marie-Elisabeth-Lüders-Haus è il centro informazioni e servizi del Parlamento, con la biblioteca, l'archivio, la documentazione della stampa e i servizi scientifici. Sotto il livello della biblioteca, in uno spazio vuoto, sono conservati dei segmenti di Muro. Ognuno riporta un anno, dal 1961 al 1989, e il numero di persone morte lungo il confine, nel tentativo di superarlo. I segmenti, in ordine cronologico, sono disposti in modo da seguire il tracciato originario del Muro, secondo un allestimento realizzato da Ben Wargin, nel 2003. Attraversando l'ansa della Sprea, si incontra un altro monumento per le vittime del Muro (fig. 10). Nel 1971, dei cittadini posero delle croci bianche, in ricordo di chi tentò di fuggire dalla Rdt attraversando la Sprea. Nel 1995 il memoriale delle *Weisse Kreuze* fu spostato, ed oggi si trova in un punto di convergenza, fra la Paul-Löbe-Haus, la Jacob-Kaiser-Haus e il Reichstag. Segno che – nel superamento anche urbanistico della divisione, nella creazione di un nuovo quartiere governativo – la memoria delle vittime del Muro non è stata scalzata, ma si è scelto di lasciarla incastonata nella città, e in uno dei suoi luoghi più simbolici.

Lungo la Dorotheenstrasse, alle spalle del Reichstag, si trova l'ultimo edificio, la Jacob-Kaiser-Haus, dal nome del politico di centro della Repubblica di Weimar, co-fondatore del partito della Cdu. Costituito da otto case, a cui hanno lavorato cinque gruppi di architetti, è l'edificio di maggiori dimensioni, che spinge il *Band des Bundes* fino al vecchio cuore prussiano della città. Ospita i gruppi parlamentari, i loro collaboratori, i vicepresidenti del Bundestag, gli stenografi, l'ufficio stampa, il centro regia, lo studio per la televisione parlamentare.

Se "l'ansa della Sprea, il tratto più conosciuto della capitale tedesca in patria e all'estero, è la storia di successo della pianificazione della capitale della nuova Berlino"⁶¹, non sono mancate critiche al progetto di Schultes e Frank.

⁶¹ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, cit., p. 83.

Molte delle obiezioni si concentrarono sull'eccessiva monumentalità degli edifici e sulla loro disposizione troppo schematica. Se per i detrattori era una sistemazione che ricordava scelte autoritarie, per i sostenitori era aperta, accessibile, e democratica. Le strutture del *Band des Bundes* sono state accusate anche di essere "esteticamente incompatibili con l'aura del classicismo prussiano che dà l'impronta ancora ad una parte considerevole del centro storico berlinese"⁶². Più che la compatibilità con il centro prussiano, la ricerca degli architetti si è concentrata sulla reinvenzione di un discorso nazionale, che superasse la semplice riproposizione di un orgoglio o di una nostalgia storicista. Per definire uno stile adatto agli edifici governativi si è scelto di privilegiare la modernità e la funzionalità, recuperando l'eredità di Bonn.

La solennità e la monumentalità non sono attribuite unanimemente al *Band des Bundes*. Al contrario altri hanno indicato come

il complesso degli edifici governativi e parlamentari sorti accanto al *Reichstag* non ha nulla della imponenza, oscillante tra pomposità e autorevolezza, di molti omologhi edifici governativi o di rappresentanza popolare del resto d'Europa. La politica berlinese non intende trasmettere più l'idea della potenza, della sede degli *arcana imperii*, ma di trasparenza, comunicazione, vicinanza ai cittadini.⁶³

Le ampie superfici a vetri degli edifici si offrono come una "metafora della costituzione democratica – il popolo ha il diritto di guardare i governanti negli occhi"⁶⁴. Le linee guida, che prescrivevano "l'apertura democratica, l'integrazione nella città, la considerazione di criteri ecologici e ambientalistici, come il confronto artistico con la superata divisione est-ovest"⁶⁵, hanno trovato effettiva realizzazione. La sistemazione dell'ansa è riuscita a livello urbanistico, nella voluta ricucitura della città, con la Sprea che contribuisce a movimentare il disegno lineare degli edifici, evitandone la pedanteria. L'incontro fra le ampie superfici di vetro e la superficie riflettente dell'acqua, conferisce una particolare luminosità agli edifici, le cui forme articolate non danneggiano l'immagine di omogeneità del complesso.

Vista la composizione del *Band des Bundes* resta da analizzare il fulcro dell'area, il *Reichstag*. Da sempre è un edificio a cui ben si adattano i superlativi: 13.500 mq di superficie, due concorsi e dieci anni di lavori per costruirlo dal 1884 al 1894, circa lo stesso tempo per il restauro negli anni Sessanta, con la spesa di somme sempre molto alte. Edificio simbolo della Germania, le sue vicende sono state tormentate e difficili. Il *Reichstag*, cioè il

⁶² G.E. Rusconi, *Berlino. La reinvenzione della Germania*, cit., p. 15.

⁶³ Ivi, p. 12.

⁶⁴ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, cit., p. 84.

⁶⁵ *Ibidem*.

Parlamento imperiale, l'assemblea legislativa del Reich del *Kaiser* Guglielmo I, fu presto piegato ai voleri del cancelliere Bismarck. Il *Kaiser* Guglielmo II non nascose il suo scarso entusiasmo per l'edificio, legato all'ostilità che provava per l'istituzione – l'aveva chiamato persino *Reichsaffenhaus*, cioè casa delle scimmie imperiali. Nel pieno della Prima Guerra Mondiale, fece apporre sulla facciata principale la dedica "Dem Deutschen Volke" ("al popolo tedesco"), cercando di accontentare, con un gesto simbolico, il desiderio di democrazia che si andava rafforzando fra le trincee.

Le difficoltà che incontrò l'architetto Paul Wallot nel definire lo stile e la forma dell'edificio, furono legate alla difficoltà che comportava il dover creare un simbolo del parlamentarismo tedesco, intorno al quale c'era ben poco consenso. Lo stile architettonico scelto si richiamava al tardo Rinascimento italiano, con una facciata riccamente decorata, che comprendeva anche elementi barocchi, un ampio colonnato all'ingresso e quattro massicce torri laterali. L'elemento più moderno e apprezzato dai contemporanei fu la cupola, di vetro e acciaio (fig. 11).

Era un edificio che non poté decidere cosa voleva essere. O piuttosto, era supposto essere espressione dell'unità imperiale e allo stesso tempo un monumento del parlamentarismo, ma diventò semplicemente un esempio della profonda divisione nell'Impero tedesco e dell'impotenza del Parlamento di diventare padrone in casa propria.⁶⁶

Lo storicismo monumentale dell'edificio rappresentava una

duplice simulazione: da una parte esso cerca di dare alla giovane nazione l'illusione di una tradizione, dall'altra conferisce al Parlamento privo d'influenza un'apparenza esteriore grandiosa.⁶⁷

Negli anni della Repubblica di Weimar l'attività del Parlamento, che pure era il reale centro del potere, fu poco incisiva, per gli alti livelli di scontro politico e faziosità. L'incendio del 1933 permise ad Hitler di reagire inaugurando lo stato di emergenza, che sospese i diritti fondamentali in vigore, e costituì così una tappa fondamentale nell'imposizione del regime nazista. L'ormai irrilevante Parlamento tedesco si riunì nell'edificio dell'Opera Kroll di Berlino, mentre l'architetto Albert Speer propose ad Hitler di abbattere il Reichstag, per la realizzazione di due grandi assi viari. Racconta di essersi scontrato con il *Führer* e con la sua "inopinata e violenta resistenza: a lui il palazzo piaceva. L'idea di Hitler, però, era di utilizzare l'edificio a scopi

⁶⁶ M.S. Cullen, *Der Reichstag. Die Geschichte eines Monuments*, Frölich und Kaufmann, Berlin, 1983, p. 38.

⁶⁷ P. Oswald, *Berlino città senza forma*, Meltemi, Roma, 2006, p. 112.

sociali”⁶⁸. Alla fine della seconda guerra mondiale il Reichstag divenne bersaglio dei bombardamenti alleati, nella cruciale battaglia di Berlino. La celebre foto di Evgenij Chaldej – la bandiera rossa issata sul tetto da un anonimo soldato, sullo sfondo di una città devastata e in fiamme – divenne l’icona internazionale della sconfitta tedesca.

Con la Guerra fredda e la spartizione della città, il Reichstag si trovò nel settore britannico, ma a ridosso del confine. Le strutture governative si trasferirono a Bonn, ma il Reichstag rimase un avamposto – almeno a livello simbolico – della Repubblica federale. Nel settembre 1948 più di 350 mila berlinesi si riunirono di fronte all’edificio, ancora semi distrutto, per manifestare contro il blocco di Berlino per opera dell’Urss. La ricostruzione dell’edificio, iniziata a metà anni Cinquanta, divenne un gesto simbolico, dalla forte risonanza nelle due parti della città, perché iniziare i lavori per il suo restauro, rappresentava un auspicio e una spinta alla riunificazione. L’operazione, diretta dall’architetto Paul Baumgarten, si concentrò sia sulle facciate, da cui furono rimossi alcuni elementi decorativi, che sullo spazio interno, con un nuovo allestimento della sala plenaria. Nel 1971, conclusi i lavori, si inaugurò la mostra “Domande sulla storia tedesca”, visitata da più di dieci milioni di persone, fino al 1994. Quale edificio poteva essere più adatto del Reichstag – “un curioso luogo della memoria: incendiato, bombardato, svuotato, inutilizzato per la metà dei suoi cento anni”⁶⁹ – per ospitare domande sulla storia della Germania?

Il 20 dicembre 1990, alla presenza dell’ex cancelliere Willy Brandt, il nuovo Bundestag eletto nelle prime elezioni pantedesche, si riunì nell’edificio del Reichstag. Non era stata, tuttavia, ancora presa la decisione di spostare le istituzioni politiche da Bonn a Berlino, né tantomeno quella di tornare ad usare il Reichstag come sede del Parlamento. Neanche il voto su Berlino capitale, del giugno 1991, sciolse automaticamente la questione. Se la Presidente del Bundestag, Rita Süßmuth, aveva già indicato l’edificio come “futuro centro delle sedute parlamentari di Berlino, con un utilizzo centrale attraverso il plenum del Bundestag”⁷⁰, la scelta fu presa solo nell’ottobre 1991, dopo lunghe discussioni. Alcuni misero in luce come le esigenze del Bundestag, che aveva bisogno di numerosi uffici, non trovavano un adeguato spazio nell’edificio del Reichstag. Il portavoce della Spd, Conradi, si schierò fra i contrari non per ragioni di funzionalità, ma di rappresentatività. L’edificio era “guglielmino, massiccio, scostante. A Bonn la nuova sala plenaria aperta, di Günter Behnisch,

⁶⁸ A. Speer, *Memorie del Terzo Reich*, Mondadori, Milano, 1995, p. 183.

⁶⁹ M.S. Cullen, *Der Reichstag. Parlament, Denkmal, Symbol*, Bre Bra Verlag, Berlin, 1999, p. 321.

⁷⁰ Ivi, p. 311.

indicava l'autoconsapevolezza di una repubblica democratica. L'edificio del Reichstag sollecitava altre associazioni: mausoleo, palazzo, fortezza"⁷¹.

Nonostante l'iniziale scetticismo, alla fine anche la Spd optò per l'utilizzo del Reichstag, in una linea di continuità con la storia tedesca. La scelta si offriva, però, anche come atto di riscatto rispetto al nazismo, e di emancipazione dalle potenze alleate, che nel dopoguerra avevano interdetto l'uso del *Reichstag* per qualsiasi attività politica. Nel febbraio 1992, il Parlamento indicò i primi criteri per il restauro dell'edificio, che doveva esprimere trasparenza, apertura, vicinanza al cittadino. I principi ispiratori delle istituzioni democratiche, venivano trasposti nelle linee guida dell'intervento architettonico. Nel febbraio 1993 furono scelti i tre vincitori *ex equo* del concorso pubblico: lo spagnolo Calatrava, l'olandese Pi de Bruijn e l'inglese Norman Foster. La scelta finale ricadde sul progetto di Foster, che si basava su tre concetti:

primo: legare armonicamente l'allestimento di un tempo e la sostanza architettonica storica. Secondo: realizzare un parlamento architettonicamente moderno e funzionale. E terzo: progettare seguendo un concetto ecologico, orientato al futuro per l'ansa della Sprea.⁷²

L'architetto inglese, estremamente prolifico, ha ormai al suo attivo diverse realizzazioni internazionali: il grattacielo di Al Faisaliah a Riad, Arabia Saudita, la copertura del cortile grande del British Museum a Londra, il Millennium Bridge ancora a Londra, l'aeroporto internazionale di Hong Kong, il grattacielo della Commerzialbank di Francoforte (il più alto in Europa). Con il suo stile, contraddistinto dal ricorrente uso di acciaio e vetro, e dall'ottima padronanza della tecnologia, ha realizzato edifici tanto moderni da conferirgli l'appellativo di architetto *hi-tech*.

Prima che si avviassero i lavori di Foster, altri eventi ebbero come epicentro l'edificio del Reichstag. La sala plenaria divenne sede del lutto nazionale per la morte di Willy Brandt, nell'ottobre 1992. Nello stesso anno, di fronte alla facciata principale dell'edificio, fu inaugurato un monumento alla memoria dei deputati della Repubblica di Weimar uccisi dai nazisti. È composto da 96 sottili tavolette di ghisa, poste una accanto all'altra, che riportano i nomi dei deputati, il partito di appartenenza, la data e il luogo in cui sono morti. Eretto grazie al coinvolgimento dei cittadini raccolti nell'Iniziativa Prospettiva Berlino, è un segno della memoria significativo per i contenuti e la posizione, ma discreto nella sua presenza. Più d'impatto – anche a livello mediatico – fu l'intervento artistico di Christo, tre anni più tardi, quando impacchettò il Reichstag.

⁷¹ Ivi, p. 313.

⁷² Ivi, p. 317.

Il primo progetto per il suo impacchettamento, venne presentato da Christo nel 1971, ma perché si potesse realizzare bisognò aspettare la caduta del Muro. Christo, e la moglie Jeanne-Claude, sono stati esponenti del movimento artistico del nuovo realismo, fondato a Parigi nel 1960. Interessati a sviluppare “nuovi approcci percettivi al reale”⁷³, i coniugi si sono dedicati alla *Land art*, intervenendo sul paesaggio con azioni temporanee ed effimere, che ne modificavano la sostanza percettiva. Il loro gesto artistico consiste soprattutto nell’impacchettare i monumenti simbolo – le Mura Aureliane di Roma, il Pont Neuf di Parigi – o nello stendere teli – lungo le montagne rocciose del Colorado, presso le isole di Biscayne. L’attenzione di Christo per il Reichstag derivava dal fatto che “Berlino è il luogo dell’incontro fisico fra Est e Ovest, di due sistemi di valori e stili di vita, ha la struttura più ricca e plurale di ogni città del mondo. Il Reichstag è situato ai limiti di quello spazio e si innalza in un’area aperta, stranamente metafisica”⁷⁴. Molti politici occidentali si mostrarono scettici sulla serietà dell’impresa, o timorosi che l’edificio venisse oltraggiato. Inoltre sarebbe stata necessaria anche l’autorizzazione della Rdt, per poter lavorare alla facciata posteriore, a ridosso del confine. Pensato a partire dalla situazione storica della divisione di Berlino, l’impacchettamento è stato possibile solo al termine di quella fase.

Nel 1993, mentre si definivano i concorsi per il Reichstag, si tornò a parlare del progetto di Christo, e si mise in luce come

avesse una forza espressiva artistica, che non ridimensionava il Reichstag, ma – al contrario – gli conferiva una nuova dimensione: con la copertura dell’edificio del Reichstag prima della ricostruzione della casa del Parlamento si rende visibile il nuovo inizio nella storia dell’edificio. Il progetto troverà attenzione mondiale e riconoscimento e sarà segno di una nuova Germania aperta.⁷⁵

Queste saranno anche le motivazioni che porteranno ad approvare il progetto, nel febbraio 1994, seppur con un’esigua maggioranza. Il Bundestag stesso arrivò a pronunciarsi su quest’operazione artistica, poiché chiamava in causa le questioni dell’identità e della storia della nazione tedesca. Per il capogruppo della Cdu, Schäuble, l’edificio era troppo importante con il suo significato, per poter essere oggetto di un esperimento. La Spd, invece, era a favore dell’operazione, che avrebbe segnato “un nuovo capitolo nella storia della democrazia parlamentare tedesca”⁷⁶. Come Brandt aveva espresso già anni prima,

⁷³ D. Riout, *L’arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, Torino, 2002, p. 172.

⁷⁴ B. Ladd, *The Ghosts of Berlin*, cit., p. 82.

⁷⁵ M.S. Cullen, *Der Reichstag. Parlament, Denkmal, Symbol*, cit., pp. 284-285.

⁷⁶ Cit. in B. Ladd, *The Ghosts of Berlin*, cit., p. 94.

l'impacchettamento del Reichstag "potrebbe dimostrare che la Germania ha di nuovo raggiunto una relazione disinvolta con la sua storia".⁷⁷

Per circa dieci giorni, da fine giugno ai primi di luglio del 1995, il Reichstag impacchettato fu preso d'assedio dai curiosi – circa 5 milioni solo di tedeschi sopra i 16 anni (fig. 12). L'operazione di Christo fu uno dei maggiori successi di un'opera d'arte, e Platz der Republik si trasformò in un'area di festa, una "Woodstock tedesca"⁷⁸.

L'aspetto più rimarchevole dell'opera di Christo e Jeanne Claude era il modo in cui interveniva nel quotidiano sospendendolo. Con le sue funi blu e l'involucro argenteo a semplificare le superfici sottostanti, il palazzo del Parlamento così avviluppato sembrava quasi un enorme dono misterioso depositato in quel luogo da visitatori interplanetari.⁷⁹

Paradossalmente i teli di nylon che avevano coperto il Reichstag, l'avevano reso più visibile nel panorama quotidiano, rivelando ciò che solitamente restava nascosto. L'intervento di Christo era un evento artistico, una sorta di *happening* prolungato, la cui forza risiedeva nella sua imminente conclusione, che avrebbe riportato l'edificio al punto di partenza, al grado zero. Il Reichstag divenne un oggetto da contemplare, e il suo impacchettamento, invece di svilirne l'aspetto simbolico, l'esaltò.

Agli occhi delle folle che gli passeggiavano attorno l'evento artistico assolveva il Reichstag dalla sua storia passata, emancipando il potenziale parlamentare dell'edificio dall'incubo di antichi fallimenti del governo rappresentativo. Uscendo dalla sua copertura di nylon, esso poteva rinascere a nuova vita.⁸⁰

Per l'architetto Bruno Flierl l'azione di Christo "aveva rimosso 'le fratture storiche' dell'edificio"⁸¹, liberandolo dal peso del passato.

Concettualmente, velare il Reichstag ebbe un altro effetto salutare: ammutolì l'abituale voce della politica, la memoria dei discorsi dalle sue finestre, dell'innalzamento della bandiera tedesca o sovietica sul suo tetto e della retorica politica ufficiale al suo interno.⁸²

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ M.S. Cullen, *Der Reichstag. Parlament, Denkmal, Symbol*, cit., p. 289.

⁷⁹ C.S. Maier, *Il crollo. La crisi del comunismo e la Germania dell'Est*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 526.

⁸⁰ *Ivi*, p. 527.

⁸¹ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, cit., p. 88.

⁸² A. Huyssen, *Present Pasts. Urban Palimpsest and the Politics of Memory*, Stanford University Press, Stanford, 2003, p. 36.

Con le settimane fra il giugno e il luglio 1995, si realizzò una cesura, un rito di passaggio, dopo le quali poterono cominciare i lavori di restauro e rinnovo della struttura.

Per la facciata esterna del Reichstag, Foster non propose cambiamenti sostanziali: la sfida fu quella di creare all'interno dell'edificio degli spazi moderni e funzionali, senza alterarne la struttura. Il dibattito pubblico, più che sull'allestimento interno, si avvìò sulla questione della cupola. Già nel 1988, il sindaco di Berlino Ovest, Eberhard Diepgen, aveva proposto di ricostruirla, più alta della precedente, in modo che potesse essere vista con chiarezza da Berlino Est, denunciando il clima di contrapposizione della Guerra fredda. La cupola, in quanto aspetto più visibile dell'edificio, divenne l'oggetto su cui si focalizzò maggiormente l'attenzione pubblica, e fu motivo di polarizzazione del dibattito. Non tutti erano concordi con la sua ricostruzione, perché "l'edificio deve mostrare le sue ferite"⁸³, che la nuova cupola poteva far dimenticare. I deputati della Cdu, invece, si espressero per la ricostruzione della vecchia cupola, realizzata da Wallot, perché rispondeva al bisogno di identificazione nazionale. Soprattutto il deputato Schneider della Cdu parlò della cupola storica come di un "simbolo della sovranità popolare", di un "monumento della democrazia, che non aveva bisogno di alcuna trasformazione. [...] Solo così il Reichstag poteva tornare ad avere la sua posizione dominante nell'urbanistica"⁸⁴.

Foster intervenne a dimostrare la sua ostilità rispetto alla cupola realizzata da Wallot, definendola "solo un simbolo vuoto, un elemento di copertura sovradimensionato"⁸⁵. Elaborò un progetto che prevedeva una struttura cilindrica, una "torre di luce", perché

il nuovo Parlamento nell'edificio del Reichstag doveva realizzare un nuovo segno, che fosse espressione della storia complessiva (cioè il Reichstag) ma anche espressione del nuovo inizio (*Bundestag* nel Reichstag). Sosteniamo che il cilindro di vetro, nella sua chiarezza e trasparenza, è un segno adeguato per una democrazia aperta e un paese volto al futuro.⁸⁶

Foster testò più di venti forme di cupole diverse – vennero paragonate agli oggetti più disparati, un'arnia, un gelato rovesciato, una bolla di sapone – tanto che si parlò della cupola come di una "nuova questione tedesca aperta"⁸⁷. Il nuovo Bundestag, nel 1995, chiuse la questione. Si espresse a favore di una cupola a forma di emisfero, alta 25 metri oltre il tetto, che sarebbe diventato una piattaforma panoramica. All'interno della cupola, due rampe a spirale

⁸³ M.S. Cullen, *Der Reichstag. Parlament, Denkmal, Symbol*, cit., p. 292.

⁸⁴ Ivi, p. 295.

⁸⁵ Ivi, p. 293.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ Ivi, p. 300.

dovevano salire fino alla sommità, rendendola così visitabile. Al centro sarebbe stato collocato un imbuto con specchi semovibili per raccogliere la luce del sole. La cupola, ecologica – come gli altri edifici del *Band des Bundes* – in questo modo avrebbe funzionato anche come accumulatore di luce e energia, tanto che si scrisse che “la giovane principessa ecologia è stata incoronata nell’edificio del Reichstag come motivo di rappresentazione nazionale”⁸⁸. Nonostante la decisione finale fosse stata presa, e Foster avesse cominciato i lavori, i sostenitori del ritorno alla cupola di Wallot continuarono ad essere scettici, e a parlare della nuova cupola di vetro come di un corpo estraneo, inadeguato per il Reichstag.

Dopo lo smantellamento dell’opera di Christo, iniziò il lavoro di Foster. Nella fase di rimozione delle vecchie strutture presenti nell’edificio, furono trovati dei graffiti realizzati da soldati sovietici nei primi giorni di maggio del 1945. La maggioranza socialdemocratica, nonostante l’opposizione della Cdu, scelse di conservarli, come “testimonianza di inconfondibile valore di una storia non imposta dall’alto, ma fatta dagli individui e scritta con le loro stesse mani”⁸⁹. Un alto elemento da definire era la presenza dei simboli nazionali, ossia un’aquila che doveva sveltare sulla parete alle spalle del seggio del presidente del Bundestag. Foster cercò di realizzare una forma moderna e snella, che fosse in volo, “come una fenice, che è risorta dalle ceneri, come il Parlamento, come il Reichstag stesso”⁹⁰. Realizzò 180 varianti dell’uccello, tutte cassate dalla Commissione, che insistette per quella realizzata da Gies per l’ex Parlamento di Bonn – nonostante l’architetto fosse stato un seguace del nazismo, e la sua aquila fosse chiamata affettuosamente la “gallina grassa”. Foster si arrese, ma non mancò di definire l’azione “molto reazionaria”⁹¹.

Un’ultima polemica riguardo il nome dell’edificio, una questione di principio tipicamente tedesca, come la definì la Presidente del Bundestag, Rita Süßmuth⁹². Reichstag era il nome storico dell’edificio, legato all’epoca della sua costruzione, quando qui si riuniva il Parlamento espressione del Secondo Reich tedesco. Nel marzo 1999, a ridosso dell’inaugurazione, fu trovato il compromesso: ufficialmente la dizione sarebbe stata “sala plenaria nell’edificio del Reichstag”⁹³. Per tutti, berlinesi, turisti, osservatori internazionali, è rimasto il Reichstag, senza le pedanti specificazioni, ma dietro al nome che nell’uso è immutato, a nessuno sfugge il cambiamento sostanziale della Germania.

⁸⁸ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, cit., p. 89.

⁸⁹ E. Banchelli (a cura di), *Taste the East*, cit., p. 175.

⁹⁰ M.S. Cullen, *Der Reichstag. Parlament, Denkmal, Symbol*, cit., p. 323.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Ivi, p. 320.

⁹³ *Ibidem*.

Il 19 aprile 1999 il Bundestag festeggiò il suo ritorno nel palazzo del Reichstag ultimato (fig. 13). Foster, dopo quattro anni di lavori, consegnò la chiave simbolica dell'edificio al Presidente federale Wolfgang Thierse. Nel suo discorso, cercando forse un effetto rassicurante, mise in luce la continuità con la Repubblica federale di Bonn, interpretando lo spostamento a Berlino come il momento di una "civilizzazione felice", che doveva sostanziarsi con uno "sguardo critico alla nostra storia", storia che continuava a condurre al Reichstag. L'edificio, che ha compiuto i primi dieci anni di nuova vita, ha incontrato un grande successo di pubblico: con circa tre milioni di persone l'anno è il Parlamento più visitato al mondo⁹⁴.

L'intreccio di aura storica, eccellente grado di notorietà, disposizione urbanistico-architettonica e possibilità di fruizione aperta al pubblico, ha posto tutte le premesse, affinché il nuovo domicilio del *Bundestag* possa diventare un simbolo, sinonimo della nuova fase berlinese della Repubblica Federale.⁹⁵

La cupola, l'elemento intorno al quale più si è dibattuto, è diventata la cartina tornasole del successo dell'edificio.

Attraverso uno spettacolare e virtuosistico uso del vetro, Foster reinterpreta la forma della cupola, antico simbolo del Parlamento tedesco, introducendovi un elemento che la lega fortemente alla città storica e alla città contemporanea, l'assenza di materiale, l'idea della trasparenza: un grosso scheletro filiforme di forma cilindrica in cui tutto è visibile in qualsiasi ora del giorno e della notte; un contatto diretto con la città, garantito da un percorso elicoidale e da piani sospesi come dischi volanti che fluttuano nel vuoto; un simbolo di speranza, una testimonianza di accoglienza in cui nulla più è nascosto o buio; e, soprattutto, un contatto diretto con il cielo e con la luce.⁹⁶

La forza simbolica della cupola era stata messa in luce già dal cancelliere Schröder nel 1998, prima che i lavori all'edificio venissero ultimati.

Sul Reichstag, che a breve diventerà il *Bundestag* tedesco, si inarca una cupola di vetro. Questo è più che un dettaglio architettonico. Deve essere un simbolo per la nuova apertura e per il rinnovamento democratico di questo edificio carico di storia. Può diventare un simbolo per la moderna comunicazione di apertura cittadina.⁹⁷

Se il nuovo allestimento interno del Reichstag non ha trovato espressione nella facciata esterna – rimasta pressoché immutata – il cambiamento si è sostanziato nella cupola, che

⁹⁴ Deutscher Bundestag, *Fatti. Il Bundestag in breve*, Berlin, 2006, p. 4.

⁹⁵ M.W. Guerra, *Hauptstadt einig Vaterland*, cit., p. 112.

⁹⁶ M. Del Vecchio, D. Fondi (a cura di), *Ricognizioni berlinesi. Oltre il Muro*, Edizioni Kappa, Roma, 2001, p. 124.

⁹⁷ M.S. Cullen, *Der Reichstag. Parlament, Denkmal, Symbol*, cit., p. 291.

è diventata la nuova firma della Repubblica di Berlino: un luogo di potente identificazione e di irresistibile stupore. Disegnata come un'allegoria della trasparenza politica più che come un'attrazione turistica, la cupola di Foster invita letteralmente i soggetti della nazione a guardare alla loro capitale nuovamente. Consapevolmente cosmopolita, ricodifica l'aureo e il monumentale nelle speranze di liberare il presente dall'incantesimo del passato.⁹⁸

Il Reichstag, come la città di Berlino stessa,

è emblema di questo mix di creatività e esitazione allo stesso tempo. [...] Incarna con successo le tensioni fra il poco amato passato imperiale (il rivestimento esterno dell'edificio), un presente burocratico e funzionale della Repubblica Federale (la sala plenaria per il *Bundestag*), e il desiderio di avere un'immagine di trasparenza democratica, che rimarca lo status di Berlino come capitale.⁹⁹

Il Reichstag del 1999 non si distingue per quel "guazzabuglio di prestiti storici"¹⁰⁰, che fu proprio del primo edificio. La confusione stilistica del 1894 ha lasciato il posto a due momenti architettonici distinti, raccolti in una struttura unitaria. Fra le facciate e la cupola si delinea, più che una sintesi fra passato e presente – materie rimaste distinte – una loro diretta messa in comunicazione, più che una ricomposizione forzosa della loro dialettica, un atto di giustapposizione.

La cupola del Reichstag, inoltre, è l'elemento che mitiga il contrasto fra i due stili architettonici – fra la modernità e il prussianesimo – fungendo da *trait d'union* con le ampie superfici in vetro dei nuovi edifici del *Band des Bundes*. La combinazione può risultare improbabile, suggestiva, più o meno riuscita architettonicamente. È difficile, però, non vedere come abbia contribuito a creare una nuova estetica dello stato, come abbia trasmesso un'immagine diversa della politica. Del resto,

dopo l'Unificazione, l'architettura e il design urbano di Berlino sono state ossessionate dal dotare la nuova capitale di 'un richiamo emotivo aggiunto alla rappresentazione dello Stato'. Sia se consideriamo il rinnovamento del vecchio edificio del Reichstag o la costruzione della nuova Cancelleria, la Berlino del post Muro è diventata il luogo in cui le politiche democratiche e l'architettura solenne si suppone vadano nuovamente a braccetto.¹⁰¹

Vista dalla cupola del Reichstag, la scommessa della Germania di ricomporre a Berlino – anche a livello spaziale-architettonico – i momenti contrastanti del passato tedesco, sembra vinta.

⁹⁸ L. Koepnick, *Forget Berlin*, in «The German Quarterly», n. 4/2001, p. 350.

⁹⁹ A. Huyssen, *Present Pasts*, cit., pp. 75-77.

¹⁰⁰ P. Oswalt, *Berlino città senza forma*, cit., p. 112.

¹⁰¹ L. Koepnick, *Forget Berlin*, cit., p. 347.

Galleria fotografica



Figura 1 Palazzo della Repubblica, con l'area adibita a parcheggio di fronte. Alle sue spalle la Torre della televisione di Alexanderplatz, 1981. www.bild.bundesarchiv.de



Figura 2: Ricostruzione virtuale dello Schloss. Nell'angolo a destra il palazzo del Consiglio di Stato, e in fondo la Torre della televisione, 2008. <http://www.art-magazin.de>



Figura 3: Edificio del Consiglio di Stato, con il portale di Liebkecht salvato dallo Schloss, 2004. <http://commons.wikimedia.org>



Figura 4: Ministero degli Esteri della Rdt, 1972. www.bild.bundesarchiv.de



Figura 5: Al centro: nuovo edificio del ministero degli Esteri federale, alle sua sinistra facciata dell'edificio storico della Reichsbank. Nell'angolo in basso a sinistra l'edificio del Consiglio di Stato, mentre nell'angolo a destra lavori di ricostruzione dell'Accademia dell'architettura di Schinkel. 2004. <http://de.wikipedia.org>



Figura 6: Ministero delle Finanze federale, lungo Wilhelm-Strasse, 2006. it.wikipedia.org/wiki



Figura 7 *Band des Bundes*. Dal basso verso l'alto: edificio della Cancelleria, Paul-Löbe-Haus e Marie-Elisabeth-Luders-Haus. Nell'angolo in alto a destra il Reichstag, 2005. www.stadtentwicklung.berlin.de



Figura 8: Edificio della Cancelleria, progettato da Schultes&Frank, 2005. <http://de.wikipedia.org>



Figura 9: *Sprung über die Spree*: ponte fra la Paul-Löbe-Haus e la Marie-Elisabeth-Luders-Haus, progettato da Stefan Braunfels, 2010. (Foto dell'autrice)



Figura 10: Memoriale delle Weisse Kreuze sulla Spree. Alle sue spalle la Marie-Elisabeth-Luders-Haus, 2009. www.aviewoncities.com

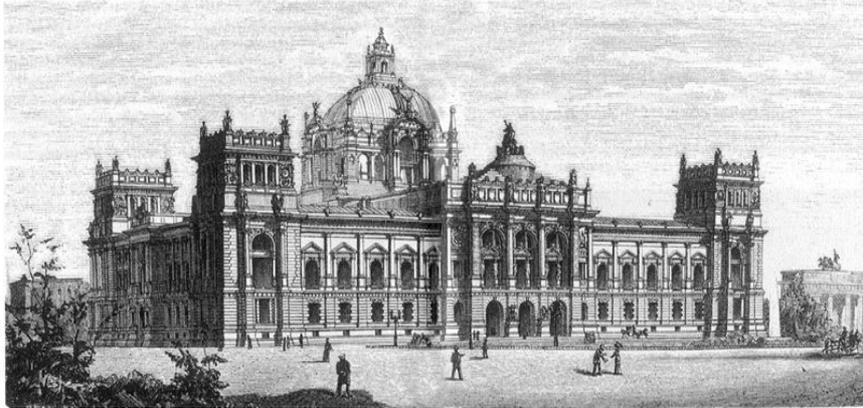


Figura 11: Il Reichstag progettato da Paul Wallot, 1882. de.wikipedia.org



Figura 12: Il Reichstag impacchettato da Christo, 1995. www.christojeanneclaude.net



Figura 13: Il Reichstag con cupola trasparente di Foster, 2009. <http://commons.wikimedia.org>